

Maria Teresa Caprile

Enrico Morovich

I racconti per il "Giornale di Brescia"

A cura di Carla Boroni

Brescia

La Compagnia della Stampa Masetti Rodella Editori

2015

ISBN: 978-88-8486-664-6

Nel 2009-2010 Carla Boroni aveva pubblicato nei due volumi *Le parole legate al dito*, Genova, De Ferrari (cfr. recensione di Clara Noli, in «Oblio», I, 1, aprile 2011, pp. 257-258), la raccolta dei racconti di Enrico Morovich usciti tra il 1949 e il 1978 sul «Giornale di Brescia», contributo molto importante per approfondire la conoscenza di questo scrittore fiumano, del tutto singolare nel panorama narrativo italiano novecentesco. Esauritisi i due volumi, la stessa curatrice ripropone quei testi con una rinnovata e più estesa prefazione (da p. 13 a p. 57), che può essere letta come il più aggiornato studio sull'opera moroviciana, e con alcune significative novità. La prima riguarda il racconto *Il contadino e la morte* – uscito l'8 maggio 1951 sul «Giornale di Brescia» – che però in realtà è risultato essere già stato pubblicato l'11 gennaio 1947 su «La voce dei lavoratori», giornale aziendale dell'OM (l'azienda meccanica produttrice dei piccoli autocarri «Leoncino»), dove Morovich era stato presentato come «un giovane giornalista e scrittore di Sussak (Fiume)». Egli però era nato nel 1906 e dunque era ultraquarantenne e pertanto non proprio giovane; né poi la definizione di giornalista prima che di scrittore era corretta, perché se è vero che negli anni Trenta e primi dei Quaranta la sua firma era apparsa su numerosi quotidiani (come «L'ambrosiano», «Il Piccolo di Alessandria», «Il Secolo XIX» e «Il messaggero») e riviste (come «Solaria», «Omnibus», «L'orto» e «La riforma letteraria») si trattava però sempre di scritti letterari e non giornalistici destinati alle terze pagine. Ma ciò che importa di quella sua collaborazione al giornale aziendale è la retrodatazione dal 1949 (quando il 22 marzo era uscito il suo primo racconto sul «Giornale di Brescia») al 1947 dell'avvio della sua presenza su fogli bresciani e il conseguente interrogativo sulle ragioni di tale approdo da parte di Morovich, che allora viveva ancora a Fiume dove era impiegato ai Magazzini Generali, lavoro poi perso nel 1948, premessa per l'abbandono definitivo della sua città che avvenne nel luglio del 1950.

Anni difficili dunque erano quelli per Morovich che, si può ipotizzare, anche per ragioni economiche cercava collaborazioni giornalistiche solide, come sarà poi proprio quella con il «Giornale di Brescia» che si protrarrà per circa trent'anni, collezionando un totale di 144 presenze. Già, perché ai 141 presentati in *Le parole legate al dito* se ne aggiungono qui altri tre, frutto dell'assidua ricerca compiuta da Carla Boroni: *Due signore maligne* e *Le maniere un po' brusche*, usciti il 19 gennaio e il 15 novembre 1948 (e dunque anch'essi prima dell'avvio della sua collaborazione al «Giornale di Brescia») su «Brescia lunedì», il settimanale della stessa proprietà che usciva appunto il primo giorno della settimana, sicché pare possibile che Morovich, prima di essere accolto sulle pagine del quotidiano, fosse stato sottoposto ad un periodo di apprendistato sul suo numero del lunedì; e infine Boroni ha trovato un terzo racconto, *La pioggia*, uscito sul «Giornale di Brescia» il 25 giugno 1972.

Resta da domandarsi come mai lo scrittore fiumano sia stato tanto assiduo collaboratore di periodici bresciani per oltre trent'anni; sarà stata la casualità ad averlo portato sulla stampa della seconda città lombarda o forse era stato introdotto in quell'ambiente da qualcuno? L'attuale direttore del «Giornale di Brescia», Claudio Baroni, nella sua premessa al libro avanza alcune ipotesi in proposito, tenendo conto della storia della pagina culturale del quotidiano e tra queste una delle più credibili è forse quella che si richiama a Luigi Maria Personé, già collaboratore del «Giornale di Brescia» e attivo in quell'ambiente fiorentino dove Morovich ebbe non pochi ammiratori già al

tempo dei suoi esordi su «Solaria» e poi per tutti gli anni Trenta, sino ad avere la sua consacrazione con l'antologia *Italie magique* (1946) da Gianfranco Contini, che, nel presentare le prose da lui prescelte, le aveva definite «tele sobrie, secche, prive di colori, di sfumature, di commenti», qualità che compiutamente ritroviamo nei racconti usciti sul «Giornale di Brescia», pazientemente e proficuamente raccolti da Carla Boroni.